

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush ha annunciato ieri all'Onu che gli Stati Uniti chiederanno una risoluzione al Consiglio di sicurezza prima di attaccare l'Iraq, ma non accetteranno risposte evasive. «O le nostre giuste richieste saranno soddisfatte - ha avvertito - oppure l'azione sarà inevitabile, e un regime che ha perduto la legittimità perderà anche il potere».

Nessun capo di governo si era mai rivolto all'assemblea delle Nazioni Unite con un tono così duro, dal giorno in cui il presidente russo Nikita Krushchev picchiò sul podio con una scarpa. Ai rappresentanti di 190 nazioni, Bush ha detto che la loro credibilità è in gioco: «L'Iraq ha risposto a dieci anni di richieste dell'Onu con dieci anni di sfide. Il mondo intero viene messo alla prova, le Nazioni Unite vivono un momento difficile e decisivo. Le risoluzioni del Consiglio di sicurezza devono essere rispettate e applicate, o gettate in un angolo senza conseguenze? Le Nazioni Unite serviranno allo scopo per cui sono state fondate, oppure saranno irrilevanti?».

L'ambasciatore iracheno Mohammed Al Douiri ascoltava impassibile. Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, stringeva i denti in una smorfia. Prima che parlasse Bush, Annan aveva rivolto agli Stati Uniti un severo avvertimento: «Ogni governo che rispetta la legge del proprio paese deve rispettare anche le leggi internazionali... Pace, sicurezza e libertà non sono merci come il petrolio e l'oro, che si possano acquistare a spese degli altri». Nessun paese, aveva aggiunto in sostanza, ha il diritto di agire da solo quando è in gioco la pace nel mondo. Non vi è sostituto per la legittimità di cui le Nazioni Unite sono garanti.

Nemmeno il presidente che ha il potere di distruggere il mondo premendo un bottone poteva ignorare del tutto una ammonizione così chiara. Per Bush diventava impossibile invadere l'Iraq con il pretesto di far rispettare le risoluzioni delle Nazioni Unite, dopo l'esplicita diffida del segretario generale. Il discorso di Annan, letto ieri mattina, era stato diffuso la sera prima, in modo che la Casa Bianca avesse il tempo di prenderne atto. Bush ha risposto con furia, ma ha dovuto fare qualche concessione. Ha incluso nel suo intervento un'allusione alla necessità di dare uno stato ai palestinesi, e ha annunciato che gli Stati Uniti rientreranno nell'Unesco, l'agenzia per la tutela dei beni culturali da cui uscirono sbattendo la porta nel 1984. Quanto all'Iraq, l'America darà ancora - apparentemente malvolentieri - una possibilità all'Onu.

«Il mio paese - ha detto Bush - lavorerà con il Consiglio di sicurezza per una nuova risoluzione che faccia fronte alle sfide comuni. Se l'Iraq ci sfiderà ancora, il mondo dovrà reagire

“ Il capo della Casa Bianca ha ricordato che Saddam ha risposto a dieci anni di richieste del Palazzo di Vetro con dieci anni di sfide ”



Washington vorrebbe un vero ultimatum: Baghdad avrebbe tre settimane di tempo prima della dichiarazione di guerra. Francia e Russia preferiscono le promesse alle minacce

Bush all'Onu: o l'Iraq disarmo o agiremo

Gli Usa reclamano una risoluzione ferma. Annan ammonisce: nessun paese può attaccare da solo



Un gruppo di pacifisti protesta contro l'attacco all'Iraq davanti al Palazzo dell'Onu

Baghdad risponde e minaccia: un attacco incendierebbe tutto il Medio Oriente

Bush ha parlato all'Onu e la risposta di Baghdad è tempestiva e fortissima: «un eventuale attacco Usa contro l'Iraq incendiarebbe tutta la regione, un incendio irresponsabile che distruggerà tutto al suo passaggio e nessuno sarà in grado di spegnerlo». In questi termini si pronuncia il commentatore della tv di stato al-Iraq aggiungendo che «gli Stati Uniti sono destinati a pagare un prezzo perché l'Iraq non sarà una preda facile». Del resto già ieri mattina, prima del discorso di Bush, il quotidiano al-Thawra, organo del partito Baath al potere, titolava «Bush corteggia l'Onu» e proseguiva prevedendo che il Presidente americano avrebbe sicuramente detto menzogne alle Nazioni Unite pur di giustificare un attacco contro l'Iraq. Le accuse della stampa governativa irachena sono state poi ribadite dalle autorità statali. Il Ministro degli Esteri Naji Sabri spera ancora che il suo paese possa evitare la guerra, ma precisa che se saranno attaccati, useranno tutto quello che hanno a disposizione, persino bastioni e pietre per difendere se stessi dai sionisti. D'altra parte il Ministro del Petrolio Amir Rashid ha dichiarato alla Tv l'obiettivo strategico americano è quello di estendere la propria egemonia sulle ricchezze e le risorse petrolifere mondiali.

re in modo risoluto e decisivo per metterlo di fronte alle sue responsabilità». La Casa Bianca ha indicato che il segretario di stato Colin Powell prenderà contatto oggi con gli altri quattro membri permanenti del Consiglio di sicurezza - Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna - per concordare una risoluzione che chieda in termini molto fermi il ritorno immediato e senza condizioni degli ispettori dell'Onu in Iraq. Ancora una volta però le grandi potenze sono divise. Gli Stati Uniti vorrebbero un vero e proprio ultimatum: Saddam Hussein avrebbe tre settimane di tempo prima della dichiarazione di guerra. Francia e Russia preferiscono le promesse alle minacce: la risoluzione dovrebbe chiarire che se tutte le condizioni dell'Onu saranno rispettate sarà posta fine alle sanzioni. Questa è anche la posizione di Kofi Annan. «Il ritorno degli ispettori - ha sostenuto il segretario generale nel discorso di ieri - è l'indispensabile primo passo per assicurare al mondo che le armi di sterminio sono state eliminate e, lasciati sottolineare questo punto, verso la revoca delle sanzioni che hanno provocato tante sofferenze».

Bush non ha dimostrato che l'Iraq sia in combutta con i terroristi o voglia fornire loro armi di sterminio. Su questo punto è stato quasi sprezzante. «Saddam Hussein - ha detto - ha presentato le prove di accusa contro se stesso». In un documento di 22 pagine distribuito ai delegati dell'Onu il governo americano elenca una serie di malefatte del regime, compresa la testimonianza di un calciatore picchiato per avere giocato male. Il presidente si è limitato a dire che non bisogna aspettare l'esplosione di una bomba atomica per essere sicuri che esista. «Accettare questa situazione senza reagire - ha sostenuto - sarebbe una scemenza azzardata che avrebbe come posta la vita di milioni di persone. È un rischio che non possiamo correre. Per tradizione e per scelta, gli Stati Uniti d'America prenderanno posizione. Delegati delle Nazioni Unite, voi avete il potere di prendere posizione a vostra volta».

L'espressione scelta dai consiglieri che hanno scritto il discorso di Bush, «make that stand», prendere posizione, è deliberatamente equivoca. Tuttavia le parole possono essere interpretate alla luce dei fatti. Ieri è cominciato il trasloco del comando centrale americano da Tampa in Florida in una base militare nel Qatar, ingrandita in previsione della guerra in Iraq. Il generale comandante Tommy Franks ha partecipato la scorsa settimana al Pentagono a una riunione in cui sono stati gli ultimi tocchi al piano di attacco, compreso un elenco particolareggiato degli obiettivi da bombardare e i preparativi per il dispiegamento rapido di 75 mila soldati. Intanto all'Iraq gli americani hanno schierato 1500 marine, 400 cacciabombardieri, 230 carri armati Abrams, 120 blindati Bradley, due incrociatori, quattro cacciatorpediniere e razioni alimentari per 30 mila soldati. Secondo i calcoli del Pentagono entro due mesi potrebbero essere in campo 150 mila militari attrezzati per l'invasione. Bush non è disposto ad aspettare a lungo.

Berlusconi si arruola con la Casa Bianca

«Ora la palla passa alle Nazioni Unite che non possono escludere l'opzione militare»

Roberto Rezzo

NEW YORK Silvio Berlusconi quasi non trova le parole per lodare l'intervento dell'amico Bush all'Assemblea generale delle Nazioni Unite: «Un discorso rigoroso ed equilibrato - dice solenne ai giornalisti mentre rientra in albergo - un elenco implacabile delle inadempienze di Saddam Hussein, delle violazioni dei diritti umani e dei reati che gli sono attribuiti». «Bush - ha osservato il presidente del Consiglio e ministro degli Esteri italiano - si è rivolto con decisione al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, chiedendo di sollecitare senza indugio e senza condizioni che l'Iraq riceva gli ispettori per accertare l'esistenza di armi di distruzione di massa, che Bush ha dichiarato esistere con assoluta certezza».

Le perplessità che l'intervento del presidente americano ha suscitato al Palazzo di Vetro, in primo luogo per la durezza dei toni e quindi per l'assenza di prove concrete a carico di Saddam Hussein, non sfiorano neppure Berlusconi: «Gli orrori commessi dal leader iracheno non possono essere contesta-

ti. Quando un presidente degli Stati Uniti denuncia fatti così precisi, non può che avere prove inconfutabili».

Sulla possibilità di una partecipazione italiana a un'eventuale attacco militare contro l'Iraq, Berlusconi fa l'americano: «Wait and see... lo vedremo. Al momento opportuno l'Italia prenderà sicuramente la decisione giusta». E intanto prova a minimizzare le differenze con i partner dell'Unione Europea, Chirac e Schröder in particolare, che sinora non hanno avallato alcuna ipotesi d'intervento militare nel Golfo. «Abbiamo una visione comune della situazione con Francia e Germania, così come è emerso dalla riunione a livello di ministri degli Esteri. Il dibattito non è andato oltre l'esame della situazione attuale e sulla base di questo chiediamo che vengano inviati e ricevuti in Iraq gli ispettori. Senza condizioni e senza attese. La stessa cosa che ha chiesto il presidente Usa».

Berlusconi cerca piuttosto di spostare il problema sulla presunta inefficienza delle Nazioni Unite, spingendosi oltre le sferzate pronunciate da Bush in assemblea: «L'Onu dev'essere all'altezza di ciò che richiede la situazione.

Noi tutti lo speriamo». Quindi prova a dettare un calendario dei lavori, come se fosse lui a dover decidere: «Ora la palla passa al consiglio di Sicurezza,

che credo non avrà esitazioni. Sarà poi Saddam Hussein a doversi comportare di conseguenza. Certamente a questo punto non si può escludere che, succes-

sivamente, con coerenza, lo stesso consiglio di Sicurezza possa autorizzare un'azione militare».

Ciò detto Berlusconi si è ritirato nella sua suite per rinfrescarsi e quindi ha preso parte al cocktail e alla colazione offerta dal segretario generale dell'Onu, Kofi Annan. Questa mattina, dopo aver partecipato all'incontro dei ministri degli Esteri europei con il segretario di Stato Usa, Colin Powell, l'intervento di fronte all'Assemblea Generale. Nulla è dato sapere degli incontri bilaterali che l'entourage del presidente del Consiglio italiano annuncia, senza meglio precisare, alla stampa. Di certo c'è solo ancora un giorno di anticamera prima di poter finalmente incontrare George W. Bush. La Casa Bianca non aveva tempo per il più entusiasta dei suoi alleati e soltanto alla fine - dopo che la nostra diplomazia ha sudato le proverbiali sette camicie - è saltato fuori un buco per Berlusconi: una veloce colazione di lavoro sabato a Camp David. Quando ormai Bush ha chiuso da tempo il primo giro di consultazioni, non solo con i Paesi europei, ma anche con l'India, Pakistan e Stati africani.

l'agenda di Bush

Domani finalmente l'incontro con mister B

WASHINGTON C'è posto per tutti. Il presidente Bush prosegue l'offensiva per convincere i capi di governo stranieri a sostenere la sua posizione contro l'Iraq.

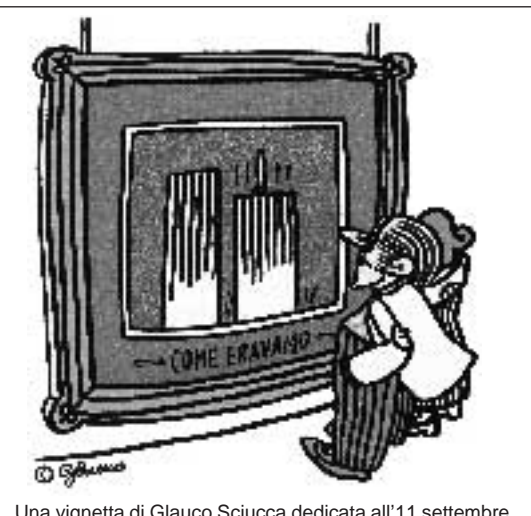
Ieri sera ha offerto un ricevimento cui erano invitati quasi tutti i capi delegazione dei 190 paesi membri dell'Onu, compreso l'italiano Silvio Berlusconi.

Nel corso della giornata aveva incontrato a quattr'occhi il segretario generale Kofi Annan, il presidente afgano Hamid Karzai, il primo ministro indiano Atal Bihari Vajpayee, il presidente pakistano Pervez Musharraf e il primo ministro giapponese Junichiro Koizumi.

Oggi, prima di rientrare a Washington, il presidente Bush incontrerà i capi di governo dell'Africa Centrale e i presidenti del Sudafrica, del Rwanda e della Repubblica Democratica del Congo. Domani riceverà a Camp David Silvio Berlusconi.

Putin chiede agli Usa mano libera contro i terroristi ceceni in Georgia. In cambio il sì contro Saddam?

«Shevardnadze sarà il nostro Saddam». Così ha scritto ieri la stampa moscovita riferendo del tacito accordo tra Russia e Usa sul fronte della guerra al terrorismo. Il Cremlino infatti sarebbe disposto a dare il via libera alla guerra americana contro l'Iraq in vista dell'appoggio degli Stati Uniti a un'azione militare russa contro i miliziani ceceni nascosti in Georgia, di cui Shevardnadze è il presidente. Il segnale in tal senso è arrivato ieri dal presidente russo Putin che ha inviato un messaggio all'Onu «per ribadire e spiegare l'ultimatum da lui rivolto alla Georgia». Putin ha accusato nuovamente l'ex repubblica sovietica guidata da Shevardnadze, ex ministro degli Esteri di Gorbaciov, di tollerare la presenza dei miliziani islamico-separatisti e di consentire i loro raid nelle regioni limitrofe della Russia. «Se la dirigenza georgiana non attuerà misure concrete per eliminare i terroristi e se le sortite dei banditi continueranno, - ha dichiarato Putin - la Russia assumerà iniziative appropriate per opporsi alla minaccia terroristica». Il Parlamento georgiano intanto teme l'aggressione e fa appello a Onu, Nato e Ue.



Una vignetta di Glauco Sciucca dedicata all'11 settembre

In tredicimila hanno già firmato l'appello. Per un sondaggio della Swg, due italiani su tre sono contrari a un intervento Usa in Iraq

Emergency in trincea contro un nuovo conflitto

ROMA Da Washington si ascolta il rullare dei tamburi di guerra all'Iraq? Gli italiani, attraverso le associazioni di volontariato, i partiti o semplicemente dicendo la loro, rispondono con la voglia di pace. Pace con la p maiuscola, come quella che aleggia sull'appello lanciato in questi giorni da Gino Strada e da Emergency. In poche ore, e dopo un guasto tecnico al sito www.emergency.it, le adesioni all'appello per spegnere i motori di una nuova guerra del Golfo hanno raggiunto quota 13mila. «Vogliamo un mondo basato sulla giustizia - si legge nell'appello - e sulla solidarietà. Ripudiamo la violenza, il terrorismo e la guerra come strumenti per risolvere le contese tra gli uomini, i popoli e gli stati. Chie-

diamo che l'Italia, di fronte alla minaccia di un attacco militare contro l'Iraq, non partecipi ad alcun atto di guerra, nel rispetto della Costituzione. Non vogliamo essere corresponsabili di nuovi lutti, né vogliamo alimentare la spirale del terrore. Basta guerre, basta morti, basta vittime».

Scorrendo la lunga lista di firmatari, risaltano i nomi di personaggi conosciuti, dell'informazione (come Enzo Biagi e Tiziano Terzani), dello sport (c'è la squadra dell'Inter al gran completo), dello spettacolo (dal regista Nanni Moretti al trio Aldo, Giovanni e Giacomo) del sindacato (Sergio Cofferati). Ma la lista delle firme comprende anche persone meno conosciute: tanti bambini, alcuni «sognatori» (come si firmano

in molti sul sito di Emergency) e impiegati.

A sostenere l'appello dell'associazione guidata da Gino Strada, è arrivato il sondaggio condotto dall'Istituto di ricerca Swg. Basandosi su un campione di 600 italiani, i risultati parlano chiaro: il 66% degli intervistati si è detto contrario a un intervento militare americano in Iraq. In altre parole, due italiani su tre non vogliono una seconda guerra contro il rais di Baghdad, mentre solo il 24% degli intervistati si è detto favorevole a un attacco all'Iraq.

Ma dal sondaggio della Swg emerge anche un altro dato significativo. Infatti, se la stragrande maggioranza degli italiani è contraria a un intervento Usa, oltre il 71% degli in-

tervistati ritiene che Saddam Hussein costituisca una seria minaccia per la pace e per la stabilità dell'area del persico. L'altro risultato evidenziato dal sondaggio - reso noto nella giornata di ieri, dopo il discorso sull'Iraq del presidente George W. Bush all'Assemblea generale dell'Onu - riguarda il diretto coinvolgimento di militari italiani in una ipotetica «Tempesta del Deserto 2». Ebbene, il 69% degli intervistati si è dichiarato contrario alla partecipazione di forze italiane alle operazioni militari.

Un messaggio chiaro, quello che emerge da quest'ultimo sondaggio. Destinatari: Bush e Berlusconi. Che dei sondaggi, ha piena fiducia.

I.s.